

# Le parabole

## In ottonari



Dodici parabole di Gesù in versi  
per i più e per i meno piccini

**Paolo Avesani**

# Le parabole di Gesù in ottonari

*Rilettura in ottonari, col sorriso,  
di 12 parabole di Gesù raccontate nei Vangeli,  
con una piccola morale ad uso quotidiano.*

## Indice

<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
Il buon samaritano (Lc. 10, 25-37)	1
La zizzania (Mt. 13, 24-30)	2
Il tesoro, la perla, la rete (Mt. 13, 44-50)	3
I vignaioli perfidi (Mc. 12, 1-11)	4
Il figliol prodigo (Lc. 15, 11-32)	5
Il fattore infedele (Lc. 16, 1-13)	6
Il ricco epulone (Lc. 16, 19-31)	7
Il servo spietato (Mt. 18, 21-35)	8
Operai dell'ultima ora (Mt. 20, 1-16)	9
Le nozze regali (Mt. 22, 1-16)	10
Le vergini sagge e le stolte (Mt. 25, 1-13)	11
I talenti (Mt. 25, 14-30)	12

Ottobre 2025

# Il buon samaritano

Della legge un tal dottore  
a Gesù disse: “Signore,  
cosa al mondo debbo fare  
per potermi alfin salvare?”  
“Nella legge che c’è scritto?  
Leggi e traine buon profitto!”  
Quei con aria ben sicura  
citò al punto la Scrittura:  
“Amar Dio con tutto il cuore  
e il tuo prossimo d’amore  
colmar con par sentimento.  
Questo è il sol comandamento!”  
E Gesù: “Hai detto bene,  
non vivrai nelle catene:  
se tu lo rispetterai  
in eterno tu vivrai!”  
“Ma il mio prossimo chi è?”  
Di rimando quello fe’.  
E Gesù con fare lemme:  
“Un tal da Gerusalemme  
pel sentiero erto e stretto  
era a Gerico diretto.  
Incappò qui nei ladroni,  
che con mazze e con bastoni  
lo picchiarono spietati.  
I suoi beni depredati,  
da lor tosto fu lasciato  
mezzo morto sul selciato.  
Passò poi su quel sentiero  
un appartenete al clero:  
dopo aver ben osservato  
l’uomo steso insanguinato  
sul sentiero si scansò  
e tranquillo oltrepassò.  
Venne poi pur un levita  
che, incurante della vita  
di quel tizio agonizzante,  
passò oltre un po’ sprezzante.  
Ma ecco che un samaritano  
come vide, fatto strano,  
(pei Giudei da Samaria  
vien sol gente vile e ria)  
quel tapino sì percosso  
si fermò quasi commosso.  
Le ferite gli fasciò,  
vino ed olio vi versò.

Poi sul ciuco caricato  
il tapino sì ammaccato,  
lo portò a un albergatore  
per lenire il suo dolore.  
Poi rivolto al locandiere:  
‘Per il cibo e per il bere  
due denari qui ti do;  
basteranno per un po’.  
Se ne serviran di più  
rimborsato sarai tu  
quando io nel ritornare  
di qui ancor dovrò passare.’  
Chi, sempre secondo te,  
fu il più prossimo fra i tre?”  
Qui a Gesù disse il dottore:  
“Quello che con grande amore  
prese cura del ferito.”  
“Fai lo stesso, lo hai capito!”  
Gli rispose il buon Gesù.  
Ora dimmi proprio tu:  
vedi il prossimo presente  
pur se è fuor della tua gente?  
Aiutare i bisognosi,  
soprattutto se cenciosi,  
ti farà vedere in loro  
di Dio il volto, ver tesoro!

(Lc. 10,25-37)

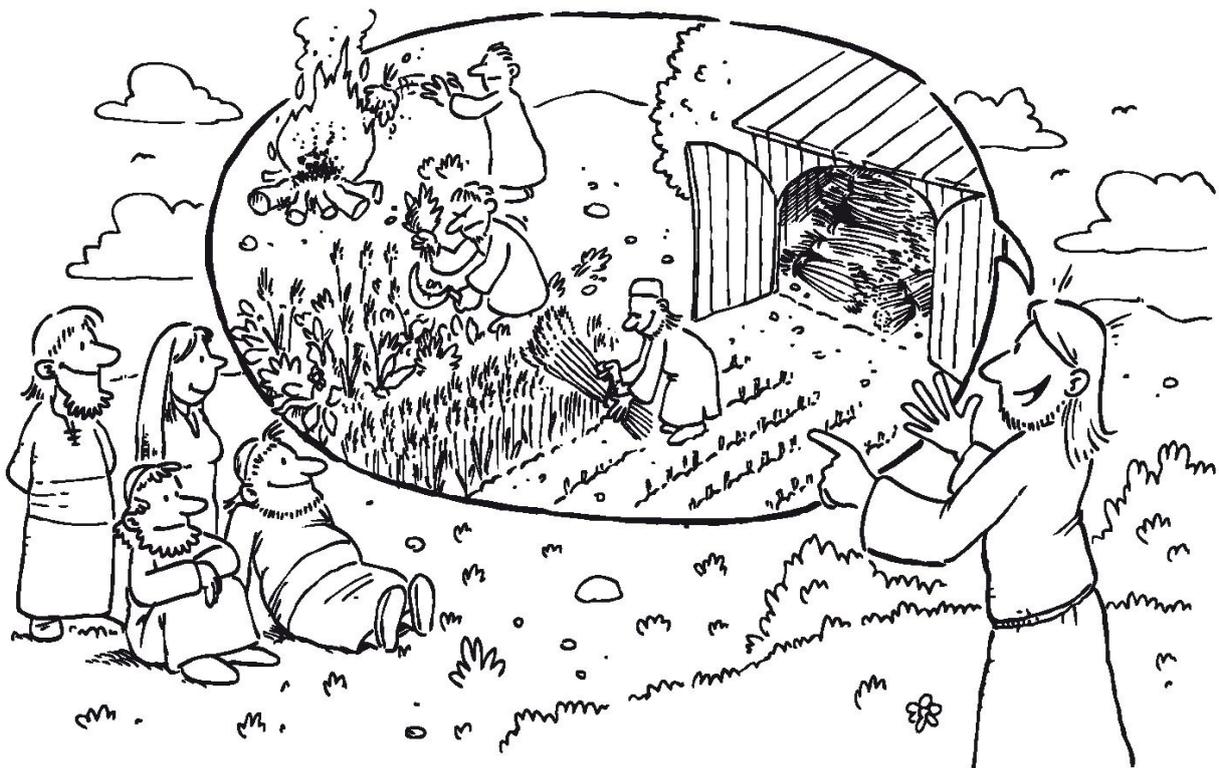


# Il buon grano e la zizzania

Gesù rincarò la dose,  
'sta parabola propose:  
"Qui dei cieli il sacro regno  
con l'esempio io vi insegno.  
Uscì un uomo a seminare  
le sementi molto care  
nel suo campo ben arato,  
per il seme preparato.  
Eran tutti addormentati.  
Gli steccati superati  
il nemico con gran smania  
venne a seminar zizzania  
e per fatto niente strano  
tutta miscelata al grano.  
Quando la messe fiorì  
ecco in mezzo che apparì  
la zizzania seminata  
per vendetta ben covata.  
Come videro il gran danno  
al padrone con affanno  
ecco i servi a domandare:  
'Del buon seme a seminare  
hai provveduto certamente.  
Come mai fra la semente  
la zizzania era mischiata?  
Chi può averla seminata?'  
Il padrone disse lesto:  
'Un nemico fece questo,  
ed avvenne 'sto misfatto

nella notte e di soppiatto.'  
'Vuoi che andiamo ad estirparla  
e dal grano separarla?'  
'No rispose, io non voglio  
che strappando tutto il loglio  
non finisca sradicato  
il frumento mio pregiato.  
Tutte l'erbe sian lasciate:  
poi le piante maturate  
separate sian con cura  
quando vien la mietitura.  
Dirò certo ai mietitori  
di raccogliere a priori  
la zizzania tutta quanta.  
questa brutta mala pianta:  
in fastelli radunata  
alle fiamme venga data.  
Ed il grano mio pregiato  
nei granai venga portato.'  
A Dio tutti con bontà  
lascia grande libertà;  
se anche il male lui permette  
la giustizia poi promette.  
A chi il bene avrà conquiso  
ecco aperto il paradiso.  
Ma chi il male in vita ha fatto  
nell'inferno venga tratto.

(Mt. 13, 24-30)



# Il tesoro, la perla, la rete

“Or dei cieli il regno io,  
quello dell’eterno Dio,  
con tre esempi vo’ a spiegare  
che possiate interpretare.  
Simil esso è ad un tesoro,  
una cassa piena d’oro,  
che un dì un tale ha ritrovato  
dopo aver ben scavato  
in un campo fuor città  
proprio non di proprietà.  
Questi presto lo nasconde  
con la terra e con le fronde.  
Poi di gioia bello pieno  
tutto vende in un baleno.  
con i soldi per potere  
comperare quel podere.”



Simil è poi a un mercante  
che di perle ha viste tante  
soprattutto se preziose  
nel commercio ben lucrose.  
Di valor grande trovata  
una perla smisurata,  
vende tutto il proprio avere  
per poterla possedere.



Si potrebbe comparare  
con la rete stesa in mare  
che raccoglie in quantità  
pesci d’ogni qualità.  
Quando è piena i pescatori  
con fatica e con sudori  
la trascinano alla riva  
per la scelta selettiva.  
Qui ben comodi seduti  
e sfruttando pure aiuti  
nelle ceste i pesci buoni,  
per le cene dei ghiottoni,  
pongon lor con attenzione  
con la giusta selezione.  
Quei cattivi son gettati  
ed ai gatti in pasto dati.  
Stessa cosa ci sarà  
quando il mondo finirà.  
Allor gli angeli verranno  
tutti lor separeranno.  
Ecco i buoni in paradiso  
ben felici, col sorriso.  
I cattivi giù all’inferno  
dove brucia il fuoco eterno:  
ci saran con i lamenti  
pianto e pur stridor di denti.”  
Gesù come ebbe finito  
ai discepoli: “Capito?”  
Lor risposero repente:  
“Lo abbiám fatto certamente,”  
Di mollar che hai tu deciso  
per mirare al Paradiso?”

(Mt. 13, 44-50)



# I vignaioli perfidi

Gesù prese a predicare  
e parabole ad usare.  
“Una vigna fu piantata  
su collina soleggiata.  
Il padron la recintò  
come meglio non si può  
con 'na siepe molto folta  
che alla vista fosse tolta.  
Poi che un torchio ebbe scavato  
lì nel posto più elevato  
fu una torre edificata  
per la vista più spaziata.  
Affittata ai vignaioli  
se 'n parti: restaron soli.  
Quando autunno fu arrivato  
ecco un servo venne inviato  
per riscuotere il profitto  
della vigna in loro affitto.  
Ma i quei tristi contadini  
non gli dettero i quattrini.  
Poi che l'ebbero ferito,  
fu con nulla rispedito.  
Un secondo salariato  
dal padrone fu mandato:  
pure questo fu percosso  
e insultato a più non posso.  
Pure un terzo fu spedito  
ma lo resero stecchito.  
Altri furon lì mandati:  
certi furon bastonati,  
ed alcuni derelitti  
lì morirono trafitti.  
Ne restava ormai un solo,  
prediletto, il suo figliolo.  
“Penso io che un gran rispetto  
quegli avran pel ragazzetto.  
Egli è il figlio del padrone,  
verrà preso con le buone.”  
Ma vedendolo arrivare  
quelle alme tanto avare  
disser tutte: “Egli è l'erede,  
chi l'ammazza soprassiede  
a sua grande eredità  
e un signor diventerà.”

Preso tosto ed ammazzato  
fuor la vigna fu gettato.  
Il padrone che farà  
quando il fatto risaprà?  
Per punire quei malvagi  
fieri autor di tante stragi  
invierà molti soldati:  
dopo averli trucidati  
prenderà nella sua vigna  
gente con minore tigna.  
Letto avete la scrittura  
dove c'è *‘una pietra dura  
che dai murator scartata  
pietra è d'angol diventata?’*  
Dal Signore è stato fatto  
e mirabile è quell'atto?”  
I profeti inascoltati  
spesso fur perseguitati:  
pure il figlio del Signore  
morirà con gran dolore.  
Gesù qui col suo racconto  
ci conferma d'esser pronto  
la Passione ad affrontare  
e la morte ad accettare.  
Chi ad agire nel suo regno  
pur chiamato non è degno  
verrà tosto rimpiazzato  
da chi è l'ultimo chiamato.

(Mc. 12,1-11)



# Del figliol prodigo o del padre misericordioso

Un papà due figli aveva  
e con loro ancor viveva.  
Or dei due quello minore  
chiese senza alcun pudore:  
“Tosto voglio, o mio papà  
tutta la mia eredità!”  
Quegli buono lo esaudi  
ed il figlio suo partì  
coi suoi beni tutti in mano  
pe’ un paese assai lontano.  
Giunto là da dissoluto  
sperperò quel che avea avuto.  
Quando tutto ebbe finito  
in quel posto sì romito  
venne tale carestia  
che la gente ne moria.  
Non avendo più quattrini  
a guardare dei suini  
fu quel giovane ingaggiato  
con salario dimezzato.  
La sua fame era sì grande  
che carrube e pure ghiande  
ai porcel volea rubare  
per aver di cui mangiare.  
Ma nessuno gliene dava.  
Ed allora lui pensava:  
quanti sono i salariati  
da mio padre là ingaggiati  
che di pane hanno dovizia,  
mentre io con gran mestizia  
son da fame divorato.  
Dirò al babbo: “Sì ho peccato,  
di figliol non son più degno,  
a esser servo mi rassegnò.  
Prendi me come garzone  
delle colpe in espiazione.”  
E partì per far ritorno.  
Il papà, guardando attorno,  
quando era ancor lontano,  
gli fè un gesto con la mano  
e poi corse ad abbracciarlo  
forte, quasi a stritolarlo.  
“Padre io molto ho peccato  
contro il ciel e te, mio amato.  
D’esser figlio non son degno,  
d’esser servo qui mi impegno.”  
Senza stare ad ascoltare  
il papà ebbe a ordinare  
ai suoi servi un bel vestito  
e un anello per il dito.  
Poi di preparare tosto  
un vitello per l’arrosto.  
“Il figliol ch’era perduto  
sano indietro oggi l’ho avuto.  
Era morto ed è risorto  
e ne ho tratto gran conforto.”

Tosto piene fur le stanze  
di bei canti, risa e danze.  
Il figliol, quello maggiore,  
nel sentir tutto il rumore,  
da campagna ritornato:  
“Che cos’è che è festeggiato?”  
Chiese di un tale sconquasso.  
“Tuo papà il vitello grasso  
ci ha ordinato di ammazzare  
tuo fratel per festeggiare,  
perché salvo è ritornato  
chi per morto era ormai dato.”  
Questi allora si indignò  
e di entrare rifiutò.  
Uscì il padre lui pregando  
ma il figliolo di rimando:  
“Io ti servo da tanti anni  
e giammai ti feci danni.  
Tu nemmeno un bel capretto  
desti a me per un banchetto.  
È tornato mio fratello,  
che ti ha fatto uno sfracello  
con ’na vita dissoluta,  
pur con qualche prostituta,  
e per lui fai ammazzare  
il vitel per festeggiare!?”  
Qui il buon padre assai paziente:  
“Tu mi sei sempre presente  
e i miei beni posseduti  
sono insieme a te goduti!  
Ma la festa oggi è dovuta  
per la grazia ricevuta.  
Tuo fratello sventurato  
oggi a casa è ritornato.  
Noi lo credevamo morto  
ed in vita è qui risorto!”  
Se la causa appar perduta  
la tua prece non sia muta:  
un miracolo il Signore  
potrà fare nel tuo cuore.  
Con l’amore e la pietà  
l’armonia ritornerà!

(Lc. 15,11-32)



# Il fattore infedele

Ecco Gesù ancora dire  
e il messaggio suo chiarire  
ai discepoli sì attenti  
dei divini suoi accenti.  
“C’era uno, ricco sfondato,  
che i suoi beni avea affidato  
a un esperto di settore:  
era il suo amministratore.  
Questi un giorno fu accusato  
di aver molto rubacchiato,  
molti beni sperperando  
in favore suo incassando.  
Il padron lo convocò  
e adirato domandò:  
‘Cos’è che sento qui dire  
sul tuo conto? Vo’ capire.  
Rendi a me, con precisione,  
conto della conduzione  
degli affari a te affidati  
perché fosser sviluppati;  
se il tuo torto è dimostrato  
sarai tosto licenziato.’  
A ’sti accenti quel furfante,  
qui beccato in pien flagrante,  
fra di sé si interrogò:  
‘Io domani che farò  
or che l’amministrazione  
ormai revoca il padrone?  
Di zappare non ho forza,  
mendicar non ho la scorza  
sì da vincer la vergogna.  
Inventar per me bisogna  
un progetto ben pensato.  
Possa da disoccupato  
da qualcun venire accolto  
e il futuro mio risolto.’  
Del padrone i debitori  
per cercare i lor favori  
uno ad uno convocò.  
‘Io convincerli saprò.’  
Disse al primo: ‘Quanto devi  
al padrone per vie brevi?’  
‘Di barili d’olio cento:  
Sono tutto, non ti mento.’  
‘Prendi la tua ricevuta  
e l’importo suo tramuta:  
scrivi giusto la metà,  
te ne dò la facoltà.’  
Venne un altro debitore:  
‘Cosa devi a mio signore?’  
‘Le misure sono cento  
di buonissimo frumento.’  
‘Scrivi solo un’ottantina:  
ti condono una ventina.’

Lodò l’amministratore  
il padrone, con stupore  
di veder tanta scaltrezza:  
il fattore con destrezza  
avea fatto concordato  
e il futur suo assicurato.  
Di ’sto mondo i figlioletti  
sono certo più furbetti  
di chi è figlio della luce  
ed onesto si conduce.  
Ecco allor vi raccomando,  
obbedite al mio comando.  
Con l’iniqua gran ricchezza  
fate amici co’ acutezza  
così quando mancherà  
ci sia chi vi accoglierà.  
Chi nel poco sarà stato  
ben fedele e intemerato  
più fidato sarà certo  
quando il tanto sarà offerto.  
Se infedeli siete stati  
nel benessere adagiati  
dell’iniqua gran ricchezza,  
chi darà con sicurezza  
la ricchezza quella vera  
con fiducia, alla leggera?  
Il servire due padroni  
creerà certo divisioni:  
tutti e due non puoi amare  
finirai uno ad odiare.  
Con un massimo rispetto  
e con l’altro sol rigetto.  
Dio insieme con mammona  
non può esser cosa buona.”  
Devi scegliere anche tu:  
con mammona o con Gesù?  
Altra cosa da imparare:  
cosa è meglio coltivare?  
Grande amore pei soldoni  
o le umane relazioni?

(Lc. 16, 1-13)



# Il ricco epulone

C'era un ricco che di fisso  
vestia di porpora e bisso  
e passava le giornate  
in bevute ed in mangiate.  
C'era pure un mendicante  
pien di piaghe, ributtante,  
che, alla porta sua giacente,  
di cibarsi era fremente  
degli avanzi dei banchetti,  
rovistando nei sacchetti,  
quelli della spazzatura,  
tanto aveva vita dura.  
Era Lazzaro chiamato  
da nessuno certo amato.  
Fin i can potean leccare  
le sue piaghe da curare.  
Un dì il povero morì  
ed in ciel tosto salì.  
Qui di fianco fu piazzato  
ad Abramo, l'antenato.  
Pure il ricco fu stecchito  
ed in terra seppellito.  
Dell'inferno giù nel fuoco  
vide su nel bel suo loco  
pur se molto di lontano,  
il buon Lazzaro alla mano  
del campione della fede,  
che al buon Dio di fianco siede.  
"Padre Abramo abbi pietà,  
qui c'è grande siccità  
e la gola per l'arsura  
di continuo mi tortura.  
Manda Lazzaro e un goccino  
d'acqua sopra il suo ditino  
per la lingua mia bagnare  
e potermi ristorare!"  
Questo disse lui gridando,  
ma fe' Abramo di rimando:  
"Figlio, devi ricordare  
che a te nulla ebbe a mancare.  
Nella vita hai ricevuto  
tanti beni che hai goduto  
mentre Lazzaro tapino,  
senza il becco di un quattrino,  
i suoi mali si è beccato.  
Ora viene rimborsato  
mentre tu che ti lamenti  
ora vivi nei tormenti.  
Un abisso per di più  
c'è fra noi e voi laggiù:  
a nessuno di passare  
il diritto s'ebbe a dare!"

Quegli allora gli rispose:  
"Se così stanno le cose  
manda Lazzaro dai miei,  
coi fratelli siamo in sei.  
Se vedranno lui risorto  
caperanno il loro torto.  
Con 'na tal resurrezione  
faran certo conversione  
ed avranno ad evitare  
di venir pur loro a stare  
dove siamo rosolati  
per i nostri gran peccati."  
Ma fe' Abramo in sua risposta:  
"Han già avuta la proposta  
dai profeti e da Mosè  
per le scelte della fe'.  
Se nemmen sanno ascoltare  
chi lor vogliono educare,  
anche se il fratello morto  
rivedranno lì risorto,  
ne saranno persuasi.  
Resteran dal male invasi!"  
Se una bolla costruiamo  
e i bisogni non vediamo  
di chi è fuori della porta  
e degli altri non ci importa,  
resteremo prigionieri  
qui dei nostri molti averi.  
E ci andrà per finir male  
senza il premio, quel finale!

(Lc. 16,19-31)



# Il servitore spietato

Pietro un dì si avvicinò  
a Gesù, poi domandò:  
“Quante volte perdonare  
al fratel ch’ebbe a peccare  
giusto poi nei miei confronti?  
Fino a sette che io conti?”  
Gesù allora di rimando:  
“Non a sette sol contando,  
ma settanta volte sette  
sia il perdono a chi il rimette.  
Al proposito il mio regno  
di cui qui vo’ dare un segno  
assomiglia tanto a un re  
che chiamare i servi fe’  
per i conti regolare:  
tanto avere e tanto dare.  
Venne il primo con tremore:  
era infatti debitore,  
fatti i conti diligenti,  
per migliaia di talenti.  
Non avendo da pagare  
Il re ebbe ad ordinare  
che costui fosse venduto  
e con quanto posseduto,  
pure i figli e la sua sposa,  
per l’entrata più corposa.  
Al che il servo al suol prostrato  
Ebbe il re ben supplicato:  
‘O Signore con pazienza  
e con somma diligenza  
potrò il debito onorare  
ed i conti pareggiare!’  
Il padrone impietosito  
ad il servo suo contrito  
la gran somma condonò.  
Poscia in pace andar lasciò.  
Non appena uscito fu  
trovò questi a tu per tu  
un collega che del pari  
gli dovea cento denari.  
Per il collo soffocato:  
‘Tutto quel che ti ho presto  
voglio indietro su due piedi;  
non mi chiedere mercedi!’  
Il compagno a terra steso:  
‘Tutto quanto verrà reso  
se pazienza un poco avrai:  
oggi sono in mezzo ai guai.’  
Ma quel servo prepotente  
più non volle sentir niente.

In prigione fe’ gettare  
perché non potea pagare.  
Gli altri servi li presenti  
non fur certo ben contenti  
e al padrone, in un minuto,  
riferiron l’accaduto.  
Il padrone un po’ alterato,  
dopo averlo richiamato,  
disse: ‘Servo mio malvagio,  
tu chiedesti il mio suffragio:  
i talenti condonai  
per tirarti fuor dai guai.  
Tutto avevo perdonato  
perché m’avevi pregato.  
Non dovevi aver pietà  
di chi soldi non ne ha  
ma pazienza t’avea chiesto  
con un far davvero onesto?’  
E il padrone inver sdegnato  
prese il servo scostumato  
dette in mano agli aguzzini  
per riavere i suoi quattrini.  
Così il Padre mio celeste:  
le persone disoneste  
che nemmeno al lor fratello  
un pur piccolo fardello  
perdonare non sapranno  
un castigo subiranno.  
Dimmi tu. Sai perdonare?  
Perché non puoi domandare  
dal Signore il suo perdono  
se di fare qualche abbuono  
non sarai stato capace.  
Tu perdona e vivi in pace!

(Mt. 18, 21-35)

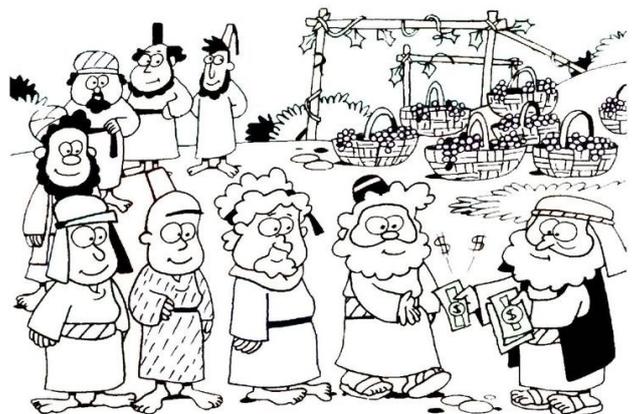


# Gli operai dell'ultima ora

“Dei cieli il regno assomiglia  
ad un padre di famiglia  
che di casa all'alba uscì  
per assumere pel dì  
operai pel suo vigneto  
come era a far consueto.  
Con alcuni si accordò  
e alla vigna li mandò  
dopo avere pattuito  
il salario ripartito:  
un denaro per giornata  
da ciascuno lavorata.  
Alle nove ancora uscito  
vide, certo un po' stupito,  
operai disoccupati  
che nessuno avea chiamati.  
'Alla vigna andate tosto  
vi sarà poi corrisposto  
il salario con giustizia.'  
Là vi andarono in letizia.  
Uscì ancora a mezzogiorno  
e pur alle tre dintorno:  
di operai trovò un gruppetto  
a far nulla, un po' negletto.  
Quelli pur fur ingaggiati  
alla vigna sua mandati.  
Alle cinque ancora uscito  
trovò un gruppo un po' avvilito  
che nessuno avea chiamato:  
il lavoro era sfumato.  
'Non abbiate più la tigna:  
tutti in fretta alla mia vigna.'  
Quando scesa fu la sera  
della paga l'ora era  
il padrone al suo fattore  
disse: 'Chiama per favore  
gli operai che ho da pagare.  
Bada poi di cominciare  
da quegli ultimi chiamati  
fino ai primi convocati.'  
A chi aveva lavorato,  
ma alle cinque cominciato,  
son le ore diciasette,  
un denaro ricevette.  
Poi dei primi fu la volta  
e l'attesa era inver molta  
per 'n paga maggiorata:

piena fu la lor giornata.  
Ma anche a loro fu scucito  
il denaro pattuito.  
Mormorarono costoro:  
'Noi un giorno di lavoro  
sotto il sole e la calura  
la giornata avemmo dura.  
Questi un'ora han lavorato  
e lo stesso han guadagnato!'  
Ma il padrone ad un di loro:  
'Che promisi pel lavoro?  
Un denaro era l'importo,  
non ti faccio nessun torto.  
Prendi dunque il tuo salario.  
Se con gesto volontario  
voglio essere generoso  
tu non fare l'invidioso.  
Con le cose in mio possesso  
far di tutto mi è concesso.  
Prendi il tuo che ho corrisposto  
e di qui muoviti tosto.'  
Primi gli ultimi saranno.  
Quelli in testa, e non lo sanno,  
saran tutti destinati  
a finire declassati!"  
Il Signore distinzione  
non fa per la conversione:  
pure s'è d'un ora tarda  
questa cosa lui non guarda.  
L'importante è sol l'invito  
che con gioia sia esaudito.

(Mt, 20, 1-16)



# Le nozze regali

Gesù ebbe a continuare  
in parabole a parlare:  
“Cosa sia dei cieli il regno  
con l’esempio io vi insegno.  
Simil molto questo è  
con la storia di quel re  
che prepara un gran banchetto  
per il figlio suo diletto,  
il figliolo tanto amato  
ch’era a nozze convolato.  
Ed i servi presto inviati  
per l’annuncio agli invitati  
ritornarono avviliti  
per le scuse e per le liti  
di color che han preferito  
disertare quell’invito.  
Mandò altri servi a dire:  
‘Tutto è pronto dal mio sire,  
gli animali già ingrassati  
sono stati macellati.  
Tutto è pronto, tutto a posto,  
su vogliate venir tosto!’  
Non si mosse lì nessuno  
una scusa avea ciascuno:  
uno ai campi da zappare  
l’altro affari da curare.  
Altri molto più violenti,  
senza fare complimenti,  
insultarono gli inviati.  
Altri molto più agitati  
arrivarono ad osare  
qualche servo ad ammazzare.  
Al che il re ben si indignò  
e le truppe sue mandò  
gli assassini a trucidare  
e le case lor bruciare.  
Poi chiamati i suoi serventi  
disse: ‘State bene attenti:  
il banchetto è preparato  
ma nessun si è presentato.  
Si scusaron con gli impegni  
ma di me non sono degni!  
Ai crocicchi presto andate.  
le persone che trovate,  
siano linde, siano sozze,  
invitate qui alle nozze.  
Ora tutti quei trovati  
nella sala fur entrati:  
eran buoni, eran cattivi,  
si sedettero giulivi.  
Il salone fu riempito,  
ogni posto fu esaurito.

Il re appena in sala entrato,  
e gli astanti salutato,  
notò in fondo un commensale  
senza l’abito nuziale  
e gli disse: ‘Buon amico  
bada ben quel che ti dico:  
tu facesti sommo male  
senza l’abito nuziale  
ad entrare qui alla festa.  
’Na persona sei molesta.’  
Quello tosto ammutolì.  
Ed il re quasi inveì:  
‘Mani e piedi sia legato  
nelle tenebre gettato:  
saran fuor coi suoi lamenti  
pianto e pur stridor di denti.  
Perché molti son chiamati,  
pochi eletti confermati!’  
Se chiamato a tal evento,  
anche all’ultimo momento,  
scuse non devi trovare  
per l’invito declinare.  
Poi non far come quel tale  
colla veste sua nuziale.  
Era un simbolo preciso:  
per entrare in paradiso  
Gesù chiede alle persone  
la totale conversione.

(Mt. 22,1-14)

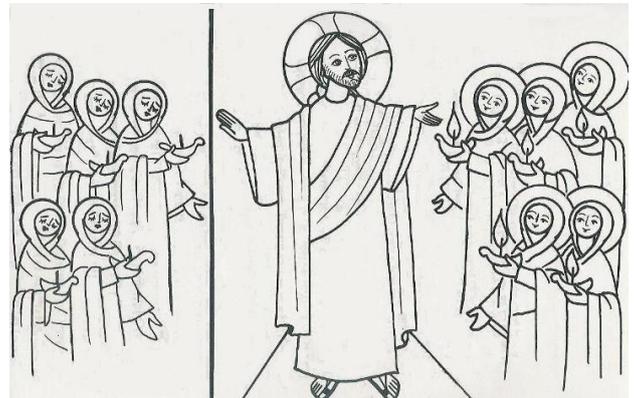


# Le vergini sagge e le stolte

“Dei cieli assomiglia il regno  
delle vergini al contegno.  
Eran dieci là in attesa  
di incontrare un po’ a sorpresa  
con la lor lampade ardenti  
ben vestite, sorridenti,  
colui che dovea arrivare:  
lo sposin da festeggiare.  
Tutte uscirono prestino  
ma sol cinque, era destino,  
avean seco una boccetta,  
con ’na scelta inver perfetta  
di riserva d’olio empita  
per la lampada esaurita.  
Ma le cinque certo stolte  
da ’st’idea non furon colte  
e dell’olio non fu preso  
per un caso un po’ inatteso.  
Ritardava lo sposino  
ed allora un riposino  
fece tosto ogni fanciulla:  
lì non capitava nulla.  
E dal sonno furon prese  
con le lor lampade accese.  
Mezzanotte, ecco gridare  
c’è lo sposo ad arrivare.  
Si svegliarono ben tosto  
e ciascuna al proprio posto  
la sua lampada, ripresa,  
che era ancora ben accesa.  
Le stolte, senza riserve,  
or richiesero proterve  
alle sagge d’olio un po’,  
che a noi tutte non bastò.  
Le lucerne già esaurite  
non possiam che sian riempite.  
Delle sagge la risposta  
fu decisa e pur ben tosta:  
“Olio darvi non possiamo  
perché certo non vogliamo  
che poi noi dobbiam mancare  
lo sposino a festeggiare,  
con le lampade esaurite  
come voi che qui fallite.  
Ora andate dai mercanti,  
qui d’intorno sono in tanti,  
e con l’olio comperato  
il problema è superato.”

Ora lo sposo arrivò  
e la porta ben sprangò.  
E le vergini sapienti  
ben felici, sorridenti,  
al banchetto festeggiate,  
tutte e cinque erano entrate.  
Due o tre ore eran passate  
ecco giungon trafelate  
quelle andate ad acquistare  
altro olio da bruciare.  
E gridarono a gran voce:  
“Non lasciarci fuori in croce.  
Apri a noi, o buon signore,  
abbiam perso un po’ di ore  
un po’ d’olio ad acquistare  
per poterti festeggiare.”  
Ma lo sposo: “In verità  
non c’è possibilità  
più di entrare qui alla festa:  
una chance più non vi resta.  
Non son certo un tipo losco  
però io non vi conosco.  
Ora tutti ben vegliate,  
son le ore misurate,  
e voi tutti non sapete  
quando a fine arriverete.”  
Qui l’invito è a controllare  
d’aver olio da bruciare:  
ciò vuol dire che l’amore  
che dobbiamo pel Signore  
venga sempre alimentato  
col rifiuto del peccato.  
Dobbiam tutti ben vegliare  
molto assidui nel pregare.

(Mt. 25, 1-13)



# I talenti

Avverrà tal quel padrone  
che a vedere nuove zone  
un bel giorno s'en partì.  
Le sue cose lui spartì  
fra i suoi servi che, chiamati,  
or si videro assegnati  
tutti i beni suoi preziosi.  
Disse lor: "Non siate oziosi  
e restate molto attenti  
nel gestire i miei talenti."  
Diè a ciascun la quantità  
valutando abilità.  
A chi cinque, a chi un bel par,  
a chi un solo da curar.  
Il padron se ne partì.  
Non passarono tre dì  
che colui che cinque aveva  
li impiegò come poteva:  
altri cinque guadagnò.  
Chi teneva due talenti  
fece anch'egli parimenti  
e pur lui potè sommar  
al suo gruzzolo un bel par.  
Chi un talento avea soltanto  
nel terren che c'era accanto  
una buca vi scavò  
e il talento ci celò.  
Quando il capo fu tornato  
ogni servo fu chiamato  
per i conti a regolare  
fra l'avere e pure il dare.  
Quel dei cinque, raddoppiati,  
rese i suoi talenti dati.  
"Bene, buon fedele servo,  
al mio fianco ti conservo.  
Tu fedel fosti nel poco  
avrai posto in alto loco.  
Alla gioia del padrone  
abbi partecipazione."  
Pur chi due aveva avuto:  
"Ho un bel paio in più ottenuto,  
che con gli altri qui ti rendo."  
Gratitudine esprimendo  
il padrone ripeté  
quanto detto avea testè:  
"Bene, buon fedele servo,  
al mio fianco ti conservo.  
Tu fedel fosti nel poco  
avrai posto in alto loco.  
Alla gioia del padrone  
abbi partecipazione."  
Fu alla fine ricevuto  
quel che uno aveva avuto.  
"Uomo duro sei signore  
son di te pien di terrore.  
Ti so a mietere adusato

dove non hai seminato  
e il raccolto non fai scarso  
dove mai non hai tu sparso.  
Il talento ho ben celato  
che non fosse trafugato.  
Ecco qui che il tuo ti rendo  
i miei conti concludendo."  
Or, sentite queste cose  
il padrone gli rispose:  
"Servo vile ed infingardo  
a capir le cose tardo.  
Tu che sapevi che io mieto,  
o a raccoglièr vado lieto  
dove mai ho seminato  
od a spargere so' andato!  
Tu sei stato un gran somaro:  
ai banchieri il mio denaro  
era certo da affidare  
gli interessi a maturare.  
Tu facesti un fallimento!  
Or toglieteli il talento  
e che tosto venga dato  
a chi dieci ha maturato.  
Perché a chiunque ha  
verrà dato in quantità  
e sarà nell'abbondanza.  
Mentre in concomitanza  
a chi poco in mano ha  
sarà tolto quel ha già!  
Ed il servo sfaticato  
fuor di qui venga gettato:  
nelle tenebre incumbenti  
pianto c'è e stridor di denti."  
Se hai avuto tu un talento  
sia occasione di cimento:  
non lo devi sperperare  
ma per tutti far fruttare.  
I bei doni del Signore  
vanno spesi con amore.  
Questo è il senso della vita  
come Dio l'ha stabilita.

(Mt. 25,14-30)

